

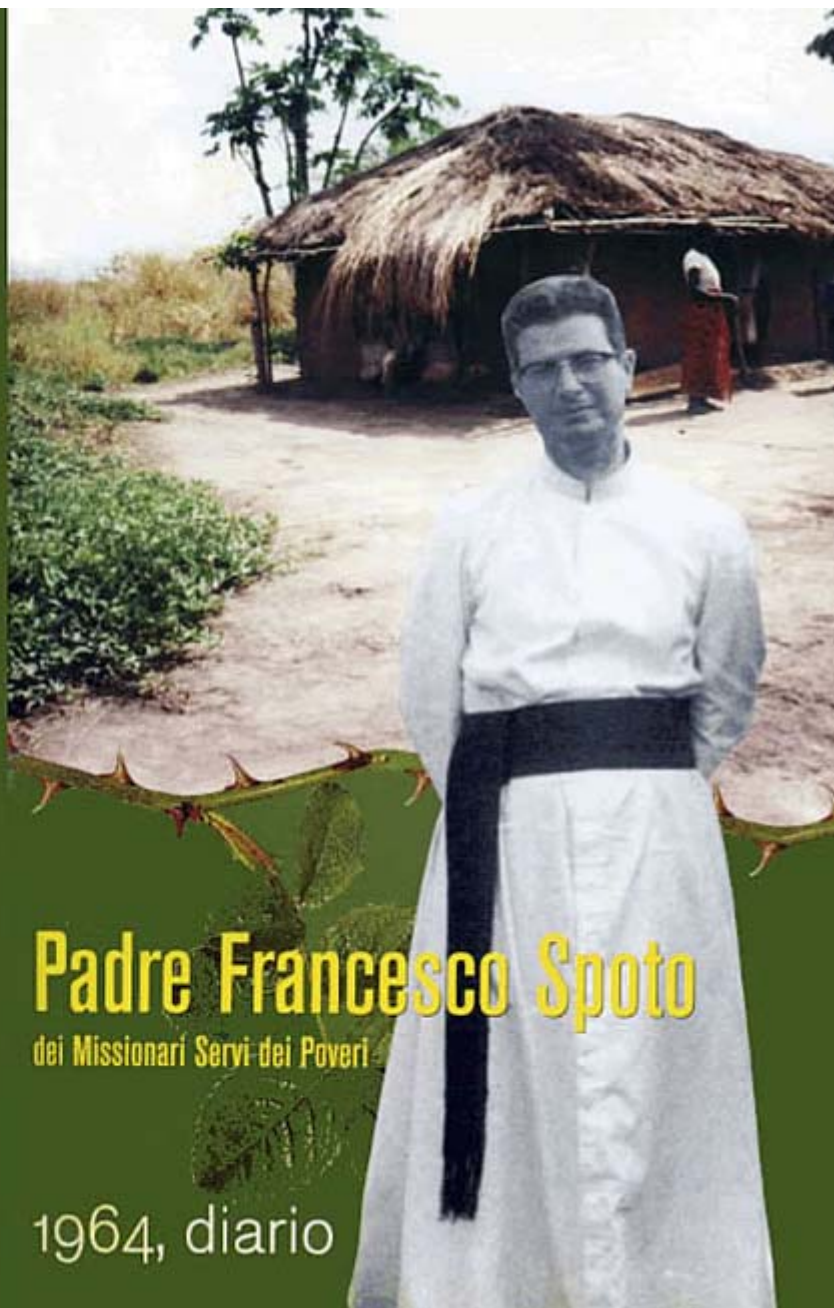
**S**ono passati più di quarant'anni da quel 27 dicembre 1964 che ha accolto fra le zolle africane il corpo martoriato del Padre Francesco Spoto, settimo successore del Beato Giacomo Cusmano.

La descrizione che il Servo di Dio fa nel suo "Diario" degli ultimi giorni di vita, fuggiasco nella boscaglia attorno al territorio della missione di Biringi, diocesi di Mahagi - Nioka nella Provincia orientale, conserva ancora tutta la sua freschezza e ci immette non solo nella dinamica degli avvenimenti politici e sociali che attraversò il Congo in quel periodo ma anche e soprattutto nell'animo del Padre Spoto, che gradualmente accetta il disegno di Dio su di lui.

... Il 26 giugno di quest'anno 2006 il Santo Padre Benedetto XVI, a conclusione del regolare Processo canonico, ha autorizzato la promulgazione del Decreto riguardante il martirio del Servo di Dio Padre Francesco Spoto.

... La riedizione del Diario e la sua lettura ci aiutino a scoprire più da vicino la tempra umile e forte del Padre Spoto e ad accogliere la Beatificazione come stimolo a far fruttificare nella nostra vita quella grazia battesimale che segna per tutti l'origine del cammino di santità e la sfida quotidiana di collaborazione con il Signore là dove Egli, nei suoi imperscrutabili disegni, ci chiama a fiorire.

*dalla presentazione dell'Arcivescovo di Palermo  
Card. Salvatore De Giorgi*



## Padre Francesco Spoto

dei Missionari Servi dei Poveri

1964, diario

PADRE FRANCESCO SPOTO

# Diario

(7 novembre - 1964 - 10 dicembre)

Edizioni "LA CARITÀ" - Palermo

© Copyright 2006

Congregazione Missionari servi dei Poveri  
(Boccone del Povero) - Palermo

*Edizioni "LA CARITÀ"*  
*Missionari Servi dei Poveri*  
*Via Pindemonte, 1/e - Palermo*

## PRESENTAZIONE

*Sono passati più di quarant'anni da quel 27 dicembre 1964 che ha accolto fra le zolle africane il corpo martoriato del Padre Francesco Spoto, settimo successore del Beato Giacomo Cusmano.*

*La descrizione che il Servo di Dio fa nel suo "Diario" degli ultimi giorni di vita, fuggiasco nella boscaglia attorno al territorio della missione di Biringi, diocesi di Mahagi-Nioka nella Provincia orientale, conserva ancora tutta la sua freschezza e ci immette non solo nella dinamica degli avvenimenti politici e sociali che attraversò il Congo in quel periodo ma anche e soprattutto nell'animo del Padre Spoto, che gradualmente accetta il disegno di Dio su di lui.*

*Gli avvenimenti sono quelli succedutisi dopo l'indipendenza dal Belgio della nazione congolese (1960), con tutto quello che ne seguì di ostilità fra opposte fazioni politiche. Si è nel momento più cruciale e incontrollato, quando i giovani indottrinati di ideologia marxista vedono nel bianco e nel missionario il loro nemico e si scatenano sistematicamente contro le missioni, unica realtà in grado di venire incontro ai bisogni della popolazione locale. La vicenda avrà termine*

*quando il futuro presidente Mobutu Sese Seko riuscirà a prendere in mano la situazione e assicurare alla nazione, per diversi anni, una certa stabilità.*

*In questa situazione matura la scelta del Padre Francesco Spoto, recatosi a visitare e confortare i tre confratelli - P. Prospero Sanfilippo, P. Benito Ruggero, Fr. Corrado Mangione - che avevano portato in quel lembo di Africa, da qualche anno, il carisma cusmano. Quando la situazione si aggrava, pur potendo rientrare in tempo in Italia, preferisce restare sul posto. Il 7 novembre di quell'anno 1964, lo stesso giorno in cui iniziano le annotazioni sul "Diario", scrive al vicario generale della Congregazione P. Francesco Blanco: "Io vorrei venire anche adesso per liberarmi da queste sofferenze fisiche e morali, ma il dovere m'inchioda qui. Con quale coscienza posso lasciare quest'opera della Congregazione nella virulenta crisi che attraversa?". E in previsione del peggio stende le sue dimissioni da superiore generale. Non passeranno molti giorni dall'inizio delle sue peripezie e del suo calvario, descritti nel Diario, che culmineranno nella sua offerta: "Signore, prendi la mia vita ma salva quella dei miei confratelli". E il Signore accetterà la sua donazione.*

*Gli appunti del Diario si interrompono al 10 dicembre.*

*Il giorno dopo Padre Spoto viene battuto dai giovani “leoni” (i “simba”) e si spegnerà all'alba del 27 dicembre.*

*Il 26 giugno di quest'anno 2006 il Santo Padre Benedetto XVI, a conclusione del regolare Processo canonico, ha autorizzato la promulgazione del Decreto riguardante il martirio del Servo di Dio Padre Francesco Spoto. A breve seguirà la cerimonia di Beatificazione. Un altro modello di vita cristiana, scaturito dal grembo della comunità ecclesiale di questa nostra Sicilia, si aggiunge allo stuolo luminoso di testimoni del Risorto del tempo passato e recente.*

*La riedizione del Diario e la sua lettura ci aiutino a scoprire più da vicino la tempra umile e forte del Padre Spoto e ad accogliere la Beatificazione come stimolo a far fruttificare nella nostra vita quella grazia battesimale che segna per tutti l'origine del cammino di santità e la sfida quotidiana di collaborazione con il Signore là dove Egli, nei suoi imperscrutabili disegni, ci chiama a fiorire.*

Palermo, 4 ottobre 2006

Salvatore Card. De Giorgi  
Arcivescovo

## NOTE BIOGRAFICHE

P. Francesco Spoto nasce a Raffadali (Ag) l'8 luglio 1924 da Vincenzo Spoto e Vincenza Marzullo.

Frequentate le scuole elementari in paese, alla età di 12 anni, rispondendo alla chiamata di Dio, entra nel probandato dei Missionari Servi dei Poveri (Bocconisti) di Palermo, per seguire la strada della “Carità senza limiti” tracciata dal Beato Giacomo Cusmano.

Sente forte, da giovane, il desiderio di partire per le missioni, ma sa accettare la volontà di Dio che ha su di lui altri disegni.

Dotato di intelligenza vivissima, si impegna appassionatamente negli studi che compie con ottimi risultati presso il Seminario Arcivescovile di Palermo.

Il 22 luglio 1951, nel Santuario della Madonna dei Rimedi (Palermo), è ordinato sacerdote dal Cardinale Ernesto Ruffini.

Destinato dai superiori all'insegnamento, svolge intanto il ministero sacerdotale con zelo.

Nel Capitolo del 1959 viene eletto Superiore

Generale a soli 35 anni, con dispensa della Santa Sede.

Appena cinque giorni dopo la sua elezione, consegna il crocifisso e benedice il confratello che si reca in Africa per aprirvi la prima missione bocconista della quale, da Palermo, Padre Spoto segue la nascita, lo sviluppo, il consolidamento. Nell'agosto del 1964 si reca di persona a Biringi (Repubblica Democratica del Congo) per incontrare, confortare e sostenere i confratelli provati dai terribili eventi della ri-volta dei "Simba".

Potendo scegliere tra il ritorno in Italia e la permanenza in missione, non esita neppure un attimo e vuole rimanere nella "catacomba verde" a condividere la passione dei confratelli. Nel villaggio di Erira si compie il suo sacrificio il 27 dicembre 1964, a soli 40 anni, in seguito alle percosse e ai maltrattamenti subiti da parte dei guerriglieri.

Seppellito a Biringi, le sue venerate spoglie sono traslate a Palermo nel 1987 nella Parrocchia "Cuore Eucaristico di Gesù" in Corso Calatafimi, 327.

## *Diario*

### *Sabato 7 novembre*

Da parecchi giorni Padre Sanfilippo sta male in salute: prostrazione nervosa, bronchite, colica epatica. Avrebbe bisogno urgente di andare all'ospedale di Arua (1) per curarsi. Un amico, o un sedicente amico, esponente politico del nuovo governo per la tribù Ndo (2), compenetrato della gravità della situazione, si è interessato a fargli ottenere dall'amministrazione di Aru (3), il lasciapassare per l'Uganda, valido per una settimana. P. Sanfilippo si solleva un po' dal suo malessere e apre il suo cuore alla speranza: appena ristabilitosi all'ospedale di Arua, proseguirà per l'Italia per completare la cura.

(1) *Arua*: città di frontiera dell'Uganda.

(2) *Ndo*: nome della tribù abitante nel territorio della Missione di Biringi.

(3) *Aru*: capoluogo del territorio omonimo, ai confini con l'Uganda.

Con tante speranze nel cuore e grandi progetti nella mente P. Sanfilippo ha lasciato questa mattina ancora una volta (gli altri tentativi erano andati a vuoto) Biringi per Aru, dal lato del fiume. In giornata, o domani tutt'al più, passerà la frontiera; l'accompagna con la moto Camille (4). Anche noi siamo pieni di gioia; così si potrà curare e rimettersi in salute al più presto.

***Domenica 8 novembre***

Alle ore 14 ritorna P. Sanfilippo, deluso e turbato: «impossibile passare la frontiera – dice – le disposizioni contro i missionari sono molto gravi e severe, tutti devono essere arrestati».

La posizione dei missionari si era andata aggravando nei mesi precedenti, fin da quando scoppiò la rivolta contro il governo legale di Leopoldville.

Nei primi di ottobre furono arrestati Sacerdoti e Suore di tutto il territorio di Mahagi (5): anche il Vescovo Mons. Kuba è in prigione. La notizia ci è arrivata rapidamente poiché la

(4) *Camille Tandema*, un giovane amico della Missione.

(5) *Mahagi*: città sede della diocesi omonima.

missione di Luma, confinante con la nostra, appartiene pure al territorio di Mahagi.

La popolazione è costernata: dopo aver subito angherie e soprusi dai soldati e dai giovani del partito, comincia a stare in ansia per la missione. Si vive nel terrore, uguale in tutto a quello descritto da Pasternak nel «Dottor Zivago». Si teme anche di colui che s'incontra. Si passano giornate di ansia e di nervosismo.

Al primo novembre le missioni tutte saccheggiate; Sacerdoti e Suore della provincia orientale son tutti in arresto: si profila ormai chiara la vittoria dell'armata di Léo (6) e si teme che ci sia una carneficina dei bianchi per rappresaglia.

Solo poche missioni restano da saccheggiare: circa tre. Una di queste è Biringi.

A sera si discute con P. Sanfilippo sulla decisione da prendere all'arrivo dei soldati; ci si trova d'accordo a prendere la fuga.

P. Sanfilippo non sentendosi in forze di fuggire per la recente malattia decide di ritirarsi in un villaggio interno della missione.

(6) *Léo*: abbreviazione di Léopoldville.

### ***Lunedì 9 novembre***

Alle 10 parte P. Sanfilippo per Epi, villaggio distante circa 22 km. da Biringi e molto ritirato.

Si è diffusa la voce che i leoni (7) verranno oggi: si sta all'erta. Si sono collocate sentinelle fino a due km. di distanza, per non esser presi alla sprovvista, nell'ipotesi che i leoni lascino la macchina lontano e vengano a piedi. In ogni collina circostante c'è una guardia: dal lato del fiume il barcaiolo ha nascosto la piroga ed è fuggito. Da questo lato dunque non dovrebbe esserci sorpresa.

Un certo nervosismo si è diffuso in mezzo a tutti: operai, catecumeni, scolari. Noi teniamo gli zaini pronti e le orecchie pronte. In una attesa nervosa passa tutta la giornata.

### ***Mercoledì 11 novembre***

Attesa ieri ed oggi. Sul tardo pomeriggio ci arriva la notizia del saccheggio della missione

(7) *Leoni*: versione del zwaili «simba», denominazione dei ribelli filo-comunisti congolese.

di Essebi (8): i leoni sono arrivati nelle scuole all'improvviso per prendere i ragazzi e intrapparli nelle loro file nell'attacco con l'armata. I ragazzi si sono dati alla fuga in un panico indescrivibile; nessuno è stato preso. I Padri, sentendo il fracasso, hanno intuito il pericolo e si sono salvati con la fuga. Di loro nessuna notizia. Solo di uno si è saputo che si è andato a medicare nel nostro villaggio di Eriera (9), dove c'è un ambulatorio. Quindi si è nascosto nella brousse (10).

Fra qualche giorno sarà la volta di Biringi. La sorveglianza aumenta.

### ***Venerdì 13 novembre***

Ci vien confermata la notizia che il nostro arredo sarà eseguito in settimana: ci si consiglia la vigilanza e la fuga.

Intanto sono arrivati già da qualche giorno molti giovani del partito, per sorvegliare le nostre mosse ed impedire la nostra fuga.

(8) *Essebi*: Missione dei Padri Bianchi, a nord-est di Biringi.

(9) *Eriera*: villaggio della Missione a nord-est di Biringi, dove terminerà i suoi giorni P. Spoto.

(10) *Brousse* (dal francese): steppa o savana.

Nella notte non dormiamo nelle nostre stanze, ma in una capanna dietro la casa della missione, nascosta tra gli alberi. Davanti la porta dell'abitazione leghiamo il cane. In caso di una sorpresa notturna, speriamo di avere il tempo di fuggire dalla finestra della capanna, che dà su un terreno, agevole a nasconderci.

***Sabato 14 novembre***

Ore 8,15: rumore di camion; arrivo dei leoni. Fuga generale. Ci seguono due ragazzi e un seminarista. Uno dei ragazzi è una spia. Attraversiamo torrenti, terreni acquitrinosi; guadiamo un fiume con l'acqua alla cintola; un secondo fiume su travi di legno, un terzo su un embarrage di tronchi ().

Ci dirigiamo alla foresta del Kibali.

Una voce dietro di noi ci grida: Fermatevi, ci sono i serpenti, venite quì, non vi faremo del

(11) *Embarrage* (dal francese): È un sistema di sbarramento dei fiumi, usato dagli indigeni, per facilitare la pesca.

male, non vi legheremo. Sono i cani (12) che i leoni hanno mandato alle nostre calca-gna. Corriamo, cado la prima volta, mi rialzo con l'aiuto di Corrado, dietro di me; ma cado una seconda volta, prostrato dalla fatica. Impossibile andare avanti; allora stri-sciando, mi nascondo nell'erba alta. Corrado è con me; Ruggero è andato avanti. Sentiamo i latrati dei cani e il rumore dei loro passi: sperano di prendere presto la preda. Ci acquattiamo. Guardia attorno a noi. Non fiammo. Ci allontaniamo, ci indirizziamo verso la missione. Procedo a stento. Corrado mi incoraggia. Marcia massacrante. A sera tardi arriviamo a Bi-ringi. Non si vede nessuno. Ci avviciniamo a una capanna. Abbiamo le prime notizie; P. Sanfilippo è stato preso a Epi; ci sono 4 leoni tutti armati; hanno saccheggiata la missione, derubando tutto; adesso aspettano il nostro ritorno.

Un po' di granturco. Notte sotto le stelle, meglio, sotto le nuvole.

(12) *Cani*: appellativo dei giovani appartenenti al M.N.C. (Mouvement National Congolaise), detti più propriamente «Jeunesse».



### ***Domenica 15 novembre***

Alle cinque ci interniamo nella brousse. Siamo in relazione con alcuni amici, che ci portano un po' di viveri e notizie. Si è preoccupati per Ruggero, che non è stato preso e che non hanno potuto rintracciare. Si teme che si sia disperso nella brousse o assalito da qualche animale.

Verso mezzogiorno comincia a piovigginare, verso le due l'acqua diventa torrenziale; ci ripariamo in un tronco della foresta, siamo inzuppati di acqua e ci avviciniamo in una capanna in cerca di fuoco. Troviamo un bel braciere e ci asciughiamo gli abiti. Mangiamo una pannocchia di granturco bollita. Ci dicono intanto che padre Ruggero è arrivato e ci aspetta nella brousse. Commozione dell'incontro. È tutto lacero e con le gambe sanguinanti, pallido per il lungo digiuno e la notte insonne. La sua storia è più penosa della nostra.

Ci arriva un messaggio segreto di P. Sanfilippo: State nascosti, pericolo grave, cercherò di mandarvi un po' di viveri e le coperte. Fiducia in Dio.

Intanto ci segnalano che il nostro nascondiglio è stato scoperto e ci consigliano di fuggire.

Alle 17,50 ricomincia la nostra via crucis; attraverso la brousse ripiena di acqua in cerca di un rifugio più sicuro. Ci interniamo, cercando di non lasciare pista. Dopo due ore di marcia: ci fermiamo e ci prepariamo a passare la notte. Ma come fare senza coperte e senza impermeabili? Ci arrivano gli aiuti di P. Sanfilippo: coperte e un po' di viveri. Ci riposiamo e progettiamo di allontanarci completamente dalla zona, che sarà rastrellata e quasi setacciata dalla nuova muta di cani che manderanno i leoni.

### ***Lunedì 16 novembre***

All'una di notte rifacciamo i nostri zaini e partenza: ci allontaniamo completamente dalla zona. Dopo tre ore di marcia, sotto una pioggia persistente andiamo nella brousse e ci fermiamo: fa buio pesto. Ci rannicchiamo sotto un albero, cercando di ripararci alla meglio dall'acqua e dal freddo.

All'alba ci costruiamo una rudimentale capanna per passarvi la giornata e parte della notte.

Alle dieci spunta un po' di sole: ci dà la vita. Asciughiamo i nostri panni bagnati. Verso le 4 di nuovo acqua; ma ne penetra ben poco nella



*IL BEATO PADRE FRANCESCO SPOTO  
MARTIRE*



*Il giovane  
Francesco Spoto*



*Francesco Spoto nel giorno della sua Ordinazione suddiaconale*

nostra capanna.

Intanto P. Ruggero comincia a star male: ha un attacco di malaria, con brividi di freddo e forti palpitazioni al cuore. È necessario avvicinarci alla missione per passare la notte in una capanna e trovare qualche medicinale. Riprendiamo la marcia alle 22.

### ***Martedì 17 novembre***

L'alba di questo giorno ci trova in una piccola capanna sul terreno della missione, ma un po' nascosta. Mi sembra il bunker della morte: sete, fame, prostrazione, ansia, sporcizia, malattie sono il nostro tormento. Siamo dei carcerati: non possiamo uscire per non farci vedere dalle sentinelle che sorvegliano P. Sanfilippo. C'è anche il bugliolo.

Verso le sei del mattino P. Ruggero ha un nuovo attacco: febbre, freddo, altre palpitazioni al cuore. Non bastano le coperte per riscaldarlo; mi appoggio allora a lui e cerco di riscaldarlo col mio corpo. Il freddo diminuisce: il cuore si normalizza. Signore aiutaci!

Alle 17 udiamo un canto dalla strada lontana: è la nuova muta dei cani mandati per ricercarci

e legarci. Il loro canto è un lugubre ululato di morte. Confidiamo nel Signore! Un messaggio segreto: «State attenti, non fate rumore; prima che alzi la luna ci allontaneremo».

P. Sanfilippo ci fa pervenire pure una lettera.

Alle 18, col primo buio, ci allontaniamo quattoruattro dal nostro bunker. Raggiungiamo la brousse e troviamo gli uomini che ci accompagnano lontano dalla zona. Due guidano la nostra marcia; altri sorvegliano avanti e indietro la zona che noi dobbiamo attraversare. Tutti sono armati di frecce e pugnali. «Signore non fate spargere sangue per la nostra difesa»: è questa la mia preghiera.

Arriviamo in un fiume; alla chiara luce della luna si vede un rigagnolo di acqua limpida che scorre tra le rocce: beviamo con avidità. Il Signore ci dà un sollievo. Dopo alcune ore di marcia arriviamo in una piccola capanna ai margini della foresta. C'è pronto un bel fuoco per ristorarci. Pernotteremo qui. Facciamo cena: ci hanno mandato un pollo: finalmente un po' di cotto per il nostro stomaco. Ne mangio due pezzetti. P. Ruggero ha superato la crisi e si riprende.

***Mercoledì 18 novembre***

L'alba ci trova ancora in quella capanna; nella notte mi sono finalmente appisolato qualche ora, dopo quattro notti bianche. Dinanzi al Crocifisso diciamo le nostre preghiere. Gli uomini partono per preparare un'altra capanna più lontana. Altri sorvegliano da lontano la nostra zona. Tutti sono armati di frecce; i cani sono arrabbiati e hanno ordini severi contro di noi e contro quelli che ci proteggono.

Alle 10 ci mettiamo in cammino verso la nuova destinazione. Ci interniamo in una foresta, in mezzo alla quale un fiume scava il suo letto, con numerosi meandri e paludi. Intrigo inestricabile di liane, arbusti, erbe, spine attorcigliate ad alberi altissimi. Risaliamo il margine del fiume ed usciamo dalla foresta per entrare nella savana: non deve restare pista. L'erba è alta tre metri circa: man mano che si cammina si rialza l'erba pestata; ogni tanto si cammina strisciando attraverso un cunicolo.

Rientriamo di nuovo nella foresta e scendiamo al fiume, che in questo punto scorre in mezzo a molte rocce durissime, formando allegre cascatelle. L'acqua è limpida, saporosa. Facciamo una breve sosta e ci dissetiamo: riempiamo le

nostre borracce.

L'acqua limpida e il mormorio delle cascate mi sollevano l'anima e il corpo: dimentico per un momento tutte le nostre sofferenze e quel viaggio mi sembra, non una fuga per evitare l'arresto e la morte, ma un viaggio di esplorazione. Mi vengono alla mente tutte le scalate della mia giovinezza. Riprendo la marcia con un po' di sollievo. Saltiamo di roccia in roccia, ogni tanto camminiamo nell'acqua. Mi sembra che questi giorni di marcia massacrante tra savane e foreste mi abbiano ben allenato e che mi abbiano dato l'agilità e il vigore dei miei venti anni, quando una montagna mi sembrava un gradino, e la vita all'aperto mi riempiva di ebbrezza.

Verso le 16 arriviamo alla nostra destinazione: un rifugio rudimentale costruito sotto i rami di un albero ai margini della foresta. Attorno a noi c'è la savana immensa, paurosa, inesplorabile.

Ci riposiamo e quindi recitiamo il rosario dinanzi al nostro Crocifisso. Ci disponiamo a passare la notte: una coperta sulla terra umida e dura, una di sopra, attorno a noi l'erba alta ci farà da parete, i rami dell'albero con un po' di erba sono il nostro tetto.

Un rumore lontano lontano, appena appena

percettibile, turba il nostro orecchio: è il rumore di un camion carico di leoni, che tornano di nuovo all'assalto, come avevano promesso. Forse si porteranno P. Sanfilippo! Il cuore è gonfio di ama-rezza.

A tarda sera ci arriva qualche notizia: sono arrivati otto leoni inferociti, armati di tutto punto e decisi a qualunque costo a prenderci e a giustiziarci immediatamente.

Le probabilità però sono poche: le nostre spie hanno sentito che le ricerche si svolgono verso la zona del Kibali, in direzione della frontiera con l'Uganda. Verso quelle parti infatti era-vamo fuggiti il primo giorno, e lì siamo stati scoperti. Sono convinti che puntiamo verso l'Uganda e quindi hanno bloccato tutti i passaggi: Adranga, Kombere, Kerekere, Omi. Le nostre tracce si sono quindi disperse. Qualcuno addirittura pensa che siamo annegati in qualche fiume o che siamo periti nella zampa (13).

(13) *Zampa*: voce «bangala» indicante la steppa o savana.

### ***Giovedì 19 novembre***

La notte è trascorsa bianca per il freddo.

Al mattino rifacciamo i nostri bagagli e li disperdiamo nella savana. Anche noi lasciamo il nostro rifugio notturno, e strisciando a zig-zag sotto l'erba ci interniamo per stare più nascosti. L'ultimo della cordata cammina all'indietro: ha distrutto il nostro cunicolo, richiudendo l'erba. Le precauzioni non sono troppe, essendo così grave il pericolo. La giornata scorre monotona, sdraiati sull'erba. Verso le 10 sentiamo il rumore del camion che se ne va: forse si portano padre Sanfilippo. Il nostro cuore è pieno di ansia.

Verso le 14 una visita spezza la nostra monotonia: un branco di scimmie viene a osservare dall'alto di un albero il nostro nascondiglio. Sono scimmie bianche e nere con coda lunga e vivono sempre sugli alberi. Si appollaiano tutte sui rami più alti cogli occhi puntati su di noi: guardano, e fanno certamente i loro commenti. Che razza di animali sono quelli sdraiati sull'erba? Non ne abbiamo mai visti in questi paraggi. Ci assale un piccolo timore per un eventuale assalto e teniamo le accette e i pugnali a portata di mano per difenderci. Stanno ad osservarci fino a quando ce ne andiamo. Sul tardo pomeriggio ci portano

viveri e notizie.

Padre Sanfilippo è stato lasciato perché ammalato e morrà presto, commentavano i leoni, perché non ha aiuti. Prima di andarsene però i leoni hanno saccheggiato completamente la missione, prendendo tutto quanto hanno trovato: viveri, macchina, letti, valigie, biancheria, sedie ecc... tutto, tutto. Hanno lasciato le sole mura. A noi sono rimasti praticamente gli occhi per piangere e il corpo per soffrire. Che dura prova, mio Dio!

Perseguitati come tanti malfattori, braccati come bestie feroci di savana in savana, laceri, affamati, e pieni di ferite, costretti a dormire sulla terra umida e dura e sotto le stelle, P. Sanfilippo ammalato e solo, la missione completamente saccheggiata, il pericolo della morte sopra di noi! Il mio cuore è al colmo dell'amarrezza e scoppio in un pianto diretto e inconsolabile. A sera cerco di mangiare un tozzo di pane duro, bagnato di lacrime.

#### ***Venerdì 20 novembre***

La notte è trascorsa insonne sotto l'incubo della rovina. Freddo e pioggia torrenziale: ma

nella nostra capanna verde non piove, penetra solo il vento. I miei occhi si incavano e diventano rossi.

Oggi non ci inoltriamo nella brousse, poiché sembra che le ricerche non continueranno, in attesa di nuovi ordini.

Approfittiamo di questa calma per farci un po' di pulizia e il bucato: dopo otto giorni di vita tempestosa ci voleva un po' di ristoro. Scendiamo quindi al fiume in mezzo alla foresta, mentre uno sta in guardia con l'orecchio teso a percepire i rumori. «A chi ha perduto ogni bene, non resta altra dignità che la pulizia», diceva Franz Wafel. Oggi noi possiamo avere per lo meno questa dignità. Dopo la pioggia della notte il cielo si è rischiarato e il sole è abbastanza caldo.

A mezzogiorno facciamo un po' di brodo con un quarto di bustina per bagnarvi il pane duro e stantio: ci sembra un pranzo prelibato.

Verso sera riceviamo la visita di alcuni cristiani: ci dicono che sono rimasti pochi cani, con il compito di cercare informazioni sulla nostra fuga verso l'Uganda o sulla nostra morte. Il lavoro investigativo si è svolto al di là del fiume, ed è loro risultato che da quella strada non ci ha visto passare nessuno. O saranno ancora qui, o saranno morti, sembra il dilemma da accettare.

La sera un po' di rumore nella brousse ci fa stare in ansia e si sta in guardia, si ascolta e si segue la traiettoria del rumore. Nessun pericolo: era un animale che andava a bere al fiume. Si distingue anche il suo grido (14).

***Sabato 21 novembre***

La notte non è stata fredda e ho potuto dormire qualche ora, anche perché l'amarezza del cuore è mitigata dalla rassegnazione e dalla fiducia in Dio.

Oggi festa: ricorre l'anniversario della nostra Congregazione e il giorno della nostra professione religiosa: in ginocchio nella nostra capanna, dinanzi al Crocifisso, rinnoviamo l'offerta della nostra consacrazione a Dio coi voti religiosi, forza e coraggio nella dura prova.

La nostra Congregazione dovrebbe essere in festa, ma una nota di tristezza forse turba l'allegria: la nostra sofferenza.

Dopo le preghiere ci allontaniamo dal nostro rifugio notturno, essendo ormai noto a

(14) Si trattava di una specie di sciacallo, che in «bangala» viene chiamato *libodi*.

molti, anche se amici: non lasciamo alcuna traccia. Risaliamo lungo il fiume in mezzo alla foresta, in cerca di un riparo. In mezzo alle spine si riaprono le ferite delle gambe. Ci fermiamo sotto alcuni folti cespugli dove passiamo la giornata seduti o sdraiati per terra: non si può stare diversamente. La giornata trascorre lenta e monotona.

Col buio ritorniamo alla nostra capanna per passarvi la notte. Verso le 19 udiamo il rombo di un aereo che passa a bassa quota: pare in direzione di Arua.

Il ritardo degli amici che sogliono portarci il cibo ci desta un po' di preoccupazione: si teme che siamo arrestati. Ci allontaniamo dalla capanna e ci nascondiamo.

Le nostre preoccupazioni sono state vane: gli amici sono venuti tardi per non essere visti.

Padre Sanfilippo ci fa sapere che gli Italiani sono considerati pure prigionieri di guerra, come gli Americani e i Belgi, essendo l'Italia una delle Nazioni che aiuta Leopoldville.

Si teme che possa essere tratto in arresto, che sia ucciso lì stesso.

Lo raccomandiamo al Signore nelle preghiere della sera.

### ***Domenica 22 novembre***

La notte è passata agitata e insonne: prostrazione fisica, freddo e fame. La fetta di pane con un po' di fagioli per il pranzo e le due patate della sera non sono state certo sufficienti a ristorare il corpo. Mi sembra di avere un abbassamento di temperatura; ho le smanie: mi alzo e mi seggo sul duro giaciglio come un forsennato. Al mattino riesco ad appisolarmi un po'.

Passiamo la domenica nella nostra capanna e cerchiamo di prepararci un po' di cibo sostanzioso per ristorare il corpo. Mezza bustina di brodo Knorr, due patate, mezza scatoletta di carne in scatola ci danno un gustoso «potage» in cui poter inzuppare il pane duro. Mangiamo con buon appetito. Per la cena gli amici ci portano un po' di carne: giornata di sollievo e di ristoro oggi, in attesa di giorni forse peggiori. Padre Sanfilippo ci fa sapere che forse non potrà più mandare soccorsi, poiché la sorveglianza da parte dei cani si farà più rigida. Già ci sono delle accuse calunniose contro di lui da parte dei “cani sorveglianti”: accuse che potrebbero essere un pretesto per ucciderlo.

Ci ha mandato l'altare portatile ed ha dato quanto ha potuto a dei cristiani fidati, perché

continuino a soccorrerci. Il nostro cuore è pieno di amarezza: forse il Signore vorrà la vita di qualcuno di noi. Il presentimento comincia a diventare certezza.

### ***Lunedì 23 novembre***

Grande gioia questa mattina: dopo 10 giorni possiamo celebrare la S. Messa e farci la santa Comunione. Al Sacrificio di Cristo Redentore uniamo il nostro e rinnoviamo l'offerta della nostra vita. Alcuni rami di albero sostengono l'altare; i raggi del sole che penetrano tra le foglie, fanno da candele; il canto armonioso degli uccelli sostituisce l'organo. La nostra commozione è al colmo; il Corpo di Cristo fortifica la nostra fede e ci tiene pronti ad affrontare anche la morte.

Dopo la colazione rifacciamo i bagagli e partiamo per un nascondiglio più sicuro della foresta. La giornata passa monotona.

### ***Martedì 24 novembre***

Celebrata la S. Messa ci avviamo, come al solito, in un nascondiglio della foresta. Verso le 11 riceviamo la visita del catechista delle catecumene



, accompagnato da uno dei nostri custodi. Ci racconta che è stato preso a bastonate dai cani e ci mostra le ferite e le lividure. È commosso a vederci in quello stato. Ci consiglia di tentare la via dell'Uganda, essendo parecchi disposti ad accompagnarci.

Anche padre Sanfilippo ci consiglia la stessa cosa, poiché l'armata non avanza più e tale situazione durerà parecchi mesi. I nostri amici hanno costato che la sorveglianza nelle vie verso l'Uganda si è rallentata, poiché i cani si sono convinti che noi siamo già in Uganda o morti nella brousse. È il caso quindi di approfittarne: ci accompagneranno alcuni giovani che sanno la strada. Allontanatici, anche P. Sanfilippo potrebbe pensare di fuggire, eludendo la sorveglianza dei custodi.

Ci troviamo d'accordo in questo progetto e scriviamo a P. Sanfilippo che prepari cogli amici il piano della nostra marcia verso la libertà. Teniamo pronti i nostri bagagli, portando solo l'indispensabile; la marcia dovrebbe essere di notte e attraverso la savana.

A sera riceviamo un'altra lettera di P. Sanfilippo, che ci dà notizie consolanti: «Stanleyville è stata occupata dai paracadutisti; tutti i bianchi sono stati liberati; i soldati ribelli sono tutti in fuga».

Forse è vicina la fine delle nostre sofferenze! Il nostro progetto di fuga viene momentaneamente accantonato.

### ***Mercoledì 25 novembre***

Nella notte è caduta molta acqua, ch'è penetrata pure nella nostra capanna. Solo al mattino abbiamo potuto dormire qualche ora. La giornata è nuvolosa, la foresta e la brousse piene d'acqua: non conviene muoverci dal nostro abituale nascondiglio. Restiamo quindi e stiamo bene in guardia.

Oggi dovrebbe venire l'esponente politico degli Ndo per giudicare P. Sanfilippo e quindi consegnarlo ai leoni per giustiziarlo. Capo di accusa: P. Sanfilippo ha cercato di far uccidere i custodi. Non potendo trovare altra accusa, cercano di inventarla. Questi cani hanno devastato la missione, hanno mangiato il pane della missione, hanno tormentato P. Sanfilippo ed ora l'accusano di essere minacciati di morte! E colui che deve pronunciare la sentenza si è detto sem-pre nostro amico e protettore! Ha mangiato con noi alla stessa tavola e ha ricevuto tanti favori! Adesso compie il crimine più vergognoso e obbrobrioso:

il tradimento!

Nella notte P. Sanfilippo progettava di fuggire per non cadere nella fauci dei leoni dopo il tribunale; non sappiamo ancora se vi sia riuscito.

A sera udiamo lontano un rullio di tam-tam e l'eco lontana di un canto: sembra il lugubre ululato di martedì sera. Saranno arrivati altri cani per le nostre ricerche o per proteggere il giudice.

Gli amici venuti a tarda notte ci dicono che P. Sanfilippo non è scappato, è sotto stretta sorveglianza; il giudice non è venuto; sono arrivati però molti cani. Domani è prevista una solenne riunione di tutti i giovani mulelisti (15) degli Ndo e di altre zone circonvicine. Perché questa messa in scena? Per condannare P. Sanfilippo? Per setacciare la brousse nella speranza di poterci ritrovare? Si progetta di allontanarci di buon mattino.

(15) *Mulelisti*: seguaci di Pierre Mulele, uno dei capi del movimento ri-voluzionario (M.N.C.).

### *Giovedì 26 novembre*

Fino alle due abbiamo riposato un po'; ci siamo svegliati con uno strano prurito in tutto il corpo. Non sappiamo spiegarci il motivo; tendiamo l'orecchio e udiamo un fruscio lento e lieve in tutta l'erba della nostra capanna. Un esercito di formiche (16) in movimento ha invaso la nostra capanna. Sono milioni e milioni; non c'è possibilità di difesa, bisogna lasciare il giaciglio e uscire all'aperto. Alla luce del fuoco localizziamo la pista e cerchiamo di deviarla gettando all'interno cenere infuocata. Ci sdraiamo intanto all'aperto e cerchiamo di continuare il nostro riposo. Dopo qualche ora comincia a cadere la pioggia: impossibile riposare.

Rifacciamo allora i nostri bagagli, togliamo le tracce della nostra presenza e ci mettiamo in cammino verso destinazione ignota. Per la brousse, la foresta, strisciamo sotto i cespugli, in mezzo all'acqua e così per tutta la marcia: di noi non devono restare tracce. In mezzo alla foresta incontriamo uno strano animale dalla forma affusolata e coperto di squame. Sembra un grosso

(16) Sorta di formiche chiamate nella lingua «ndo» *bajau*.



*Padre Spoto, Superiore Generale, visita i confratelli in Africa*



*Prima tomba a Biringi  
nella Repubblica Democratica del Congo*



*I giornali riportano la triste notizia del martirio*



*Commemorazione presso il sepolcro del Beato a Palermo,  
nella Chiesa "Cuore Eucaristico di Gesù" (Corso Calatafimi, 327)*

serpente a prima vista, ma non lo è. Qui lo chia-mano «potopoto», fango, perché si scava le tane in mezzo alle terra. Ha la carne finissima. Uno dei nostri accompagnatori, non appena l'ha scorto, gli è di sopra e gli spacca la testa a colpi di accetta. Potremo mangiare un poco di carne oggi!

I miei compagni dicono di averlo visto alla televisione e ricordano che Angelo Lombardo nel mostrarlo diceva che è un animale raro, che si trova nel Brasile e nel Congo.

Con la visione di quell'animale proseguiamo la nostra marcia fino a un nascondiglio in mezzo a un labirinto di spine. Siamo proprio diventati come quell'animale e strisciamo per terra, in cerca di una tana per sfuggire la malvagità degli uomini. La giornata ci passa, lenta e monotona, in un cunicolo sotto un folto cespuglio, ai margini della foresta, sdraiati, a stento si può stare seduti, per terra. Sembriamo dei condannati.

Verso le 17 vengono i nostri amici e ci dicono che i cani non hanno fatto ricerche; la riunione è stata tenuta per proclamare il nuovo capo e i sottocapi della tribù. Ci vengono riferite alcune battute del capo contro la missione: «Non vogliamo più Padri bianchi, perché sono fautori di lotte politiche; essi hanno trasformato la parola di Dio in propaganda di partito. Nella missione

metteremo un sacerdote nostro!» Le solite battute di xenofobismo per camuffare la persecuzione religiosa. Difatti tutti i sacerdoti indigeni sono ugualmente perseguitati.

E chi pronunziava queste parole si diceva fino a qualche giorno fa nostro amico, si atteggiava a nostro protettore e mangiava alla nostra mensa.

P. Sanfilippo è al suo posto; forse domani si tratterà il suo caso e il nostro.

Torniamo alla nostra capanna; a sera carne abbondante dell'animale ucciso al mattino. Carne squisita; hanno ragione gli indigeni di chiamarla "carne del re".

#### *Venerdì 27 novembre*

Neanche oggi si prevedono ricerche; ci allontaniamo quindi poco dalla nostra capanna e ci nascondiamo nel folto della foresta. Oggi ci sarà di nuovo assemblea dei mulelisti per nominare i sottocapi della tribù.

Nel pomeriggio e a sera nessun rullo di tamburi né canti a Biringi; sembra strano. I nostri amici ritardano e ciò ci fa impensierire; a tarda notte ne viene uno solo e ci porta notizie

rattristanti. «Il capo politico ha ricevuto l'ordine di uccidere sul posto P. Sanfilippo e tutti coloro che hanno agevolato la nostra fuga. Il capo però si è rifiutato e risponde dicendo che se lo vogliono uccidere P. Sanfilippo, se lo vengano a prendere e l'uccidano loro stessi». La gente vive ore di terrore e di ansia. Molte famiglie sono compromesse per noi e la popolazione comincia a rivoltarsi contro di noi. Con l'incubo della morte e del tradimento passiamo la notte.

#### ***Sabato 28 novembre***

Di buon mattino lasciamo la capanna definitivamente, essendo stato scoperto il nostro nascondiglio e si teme qualche tradimento. Ci allontaniamo di qualche chilometro e ci nascondiamo in un cunicolo sotto l'erba. Nella notte lasceremo quella zona. Verso le 10 riceviamo alcuni viveri e una lettera di P. Sanfilippo.

Si sente rombo di aerei da parecchi giorni: saranno militari. Alle 16 una nuova lettera di P. Sanfilippo: «Il pericolo di morte è grave e imminente, questa notte fuggirò; anche per voi il pericolo è molto grave, fuggite pure, c'incontreremo

alle 24 al fiume; partiremo insieme per l'Uganda. La strada è pronta: gli amici sono in attesa».

Prepariamo i nostri bagagli: togliamo tutto ciò che non è necessario, poiché la strada è lunga. Ore 17,30. Siamo pronti per la marcia verso la libertà; i nostri amici sono assieme a noi. Attendiamo il buio.

Arriva frattanto un amico tutto sudato e ansante, ansioso di darci notizie.

Un tonfo assale il nostro cuore: si pensa sempre al male. «Grazie a Dio, al Figliuolo, grazie allo S. Santo. Coraggio, tutto bene. Non c'è più bisogno di partire: Watsa è stata occupata, Bunia pure; l'armata è vicina ad Adranga; i leoni sono tutti in fuga, i cani si nascondono spaventati».

Non ci aspettavamo tante notizie. Ringraziamo Dio e la Madonna Santissima.

Nella notte ci incontriamo con P. Sanfilippo nella capanna di un amico. Ci sembra un sogno; siamo tutti quattro vivi, grazie a Dio.

#### ***Lunedì 30 novembre***

La domenica è passata tranquilla nel nostro nascondiglio; bucato e pulizia personale al fiume. Sembra diminuito l'incubo dell'inseguimento e

della morte: non diminuiamo tuttavia la precauzione e la sorveglianza onde evitare qualche brutta sorpresa. Oggi quindi di buon mattino lasciamo la capanna e ci nascondiamo in un angolo della foresta. La giornata comincia serena e tranquilla e tale si prevede fino alla sera. Ma ahimé! Proprio questo giorno sarà uno dei più brutti!

Verso le 13 un rumore cupo turba il nostro orecchio: Sembra un camion, esclamiamo. Un camion! ci guardiamo stupiti negli occhi. È veramente un camion! Sono i leoni che arrivano di nuovo a portare la morte e la rovina.

Dopo qualche minuto dal rumore arriva uno dei nostri protettori e ci conduce in un nascondiglio più lontano e più sicuro. È una marcia anzi una corsa, sotto l'incubo inaspettato di una grave catastrofe.

Ci sdraiamo per terra sotto l'erba e trattene-  
niamo quasi il respiro per non tradire la nostra presenza. La posizione è scomoda.

Alle 13,20 una detonazione sorda ci dà un tonfo al cuore: sembra un colpo sparato dentro una stanza. Dopo un po' un colpo secco, poi un terzo, un quarto, un quinto... Si è certi che alla missione è stata compiuta una carneficina: i leoni infatti erano venuti nell'intento di uccidere P. Sanfilippo sul posto e quei colpi sono la conferma

dell'esecuzione. Non possiamo trattenere le lacrime.

Il sole tramonta e sul nostro cunicolo scende tetra l'oscurità, simile a un velo mortuario deposto sul nostro corpo. Gli uccelli notturni svolazzano intorno a noi e col loro rauco canto ci ripetono la tristezza della morte.

Nessuno dei nostri amici si fa vivo: il loro ritardo è una conferma della tragedia avvenuta alla missione. Ci disponiamo a passare la notte in quella prigione verde, sotto le stelle.

Sul tardi, quando avevamo perduto quasi ogni speranza, sentiamo un po' di rumore e vediamo la luce scialba di un lume: è l'amico che ci aveva condotti in quel nascondiglio.

Che notizie nere ci attendiamo! Il cuore palpita ansioso di sapere. Chi è stato ucciso? È morto P. Sanfilippo? Quanti sono i morti? "Non ci sono morti, P. Sanfilippo è riuscito a scappare, i leoni per disperazione hanno sparato in aria".

Una gioia emozionante riempie il nostro cuore e ci toglie le forze. Ci abbracciamo piangenti e ci prostriamo per terra per ringraziare il Signore che siamo ancora tutti in vita.

Passata quella ondata di emozione ascoltiamo più calmi il racconto di quanto è avvenuto.

Arrivo dei leoni, fuga di P. Sanfilippo e di

altri ch'erano alla missione; fuga di tutti gli abitanti del villaggio nella zampa; i leoni inferociti sparano nel campo attorno alla nostra abitazione; distruggono porte e finestre; saccheggiano quanto ancora restava.

Dopo circa due ore i leoni sono fuggiti.

Che importa ormai il saccheggio, quando la nostra vita pende ad un filo notte e giorno? A sera gli altri amici ci portano una strana notizia. Un giovane è fuggito da Watsa... (17).

#### ***Martedì 1 dicembre***

L'emozione del giorno precedente è stata troppo forte e ci dà un senso di prostrazione fisica e nervosa deprimente: anche la notte è passata insonne. La giornata tuttavia trascorre calma nella nostra capanna.

(17) La notizia, portata da quel giovane, era questa: un fantomatico ufficiale bianco dell'esercito regolare, giunto a Watsa, avrebbe domandato di un tale padre italiano, Francesco Spoto.

#### ***Giovedì 3 dicembre***

La (prima parte della) giornata di ieri è trascorsa calma nella nostra capanna, nella speranza che al più presto arrivi la nostra liberazione. Bunia infatti è stata già occupata e si aspetta che al più presto (l'armata) arrivi a Zani e a Kandoy (18).

Nel pomeriggio una triste sorpresa: sono arrivati venti giovani per continuare le ricerche e hanno battuto di nuovo la zona di Biringi. Domani continueranno le ricerche. Che odio satanico! Fino all'ultimo momento non vogliono perdere la speranza di ucciderci? Che strano accanimento! Sembriamo dei malfattori pericolosi!

Rifacciamo in fretta e furia i bagagli e ci interniamo nella zampa. A tarda sera si ritorna e si decide che quel posto si deve lasciare definitivamente, essendo stato preso un giovane che conosceva il nostro nascondiglio e si teme che sotto le «carezze» possa parlare.

Questa mattina dunque si parte. Alle sei e trenta la nostra carovana si snoda attraverso la zampa, la foresta. Curvi sotto lo zaino e sotto

(18) *Zani*: centro minerario nel territorio della Missione di Luma, limitrofa a quella di Biringi.

*Kandoy*: importante villaggio nel territorio della Missione di Biringi.

un'acqua fitta fitta, si procede lentamente per l'erba pesante e inestricabile. Anche nella notte è piovuto e il terreno è fangoso. Si guarda il fiume Eye (19) e ci si interna nelle montagne di Tuvokaya, covo di numerosi animali. Ma gli animali sono meno feroci degli uomini!

Guadato il fiume per fare scomparire la pista s'incontrano larghi pianori di roccia basaltica senza un filo d'erba: vi camminiamo sopra per non lasciare tracce.

Incontriamo un altro fiume che scorre in mezzo a rocce scoscese: saltando di pietra in pietra lo attraversiamo con notevoli difficoltà e pericoli. Saliamo il fianco di una collina, poi costeggiamo il margine del fiume e arriviamo dopo alcune ore di marcia al nostro nuovo rifugio.

Una capanna alta un metro e nascosta sotto folti cespugli e palme. Siamo tutti inzuppati di acqua e pensiamo quindi di accendere un gran fuoco per asciugarci. La vegetazione all'intorno è intensa e rigogliosa: palme, cactus, liane, spine ed altre erbe e piante in un groviglio inestricabile. La zona infatti è piuttosto piovosa, anche nella stagione secca, e quindi il terreno si mantiene sempre umido.

(19) Corso d'acqua a circa 5 km. da Biringi.

Siamo quasi sicuri di non essere ritrovati; diciamo che solo il diavolo potrebbe portare lì i nostri nemici. E proprio il diavolo li portò lì!

Mi volto e vedo un mastino (20) arrabbiato che corre contro uno dei nostri amici, che stava vicino al fuoco. Resto come inebetito. Ho appena il tempo di dire «scappiamo» e subito sono fuori della capanna. Scalzo e con una semplice camicetta addosso vado saltando nella foresta, poi mi inoltro nella zampa e mi nascondo sotto l'erba. Sorpresa di essere solo; canti di gioia dei cani; preoccupazione; ordine di uccidermi sul posto; vigilanza tutto il giorno; confratelli presi. Resto tutta la giornata rannicchiato in quel cunicolo, riparandomi come meglio possibile dall'acqua. Prometto al Signore di restare in A... (21).

Prima che scende il buio esco dal mio nascondiglio e mi metto in cerca della capanna, nella speranza di ritrovare le mie scarpe e qualche coperta. Vago per circa un'ora ai margini della foresta, ma non trovo la capanna: non riesco ad orizzontarmi. Intanto cala il buio e non mi resta che accucciarmi sotto un cespuglio per passarvi la notte. Il freddo e la fame mi tormentano; sono

(20) *Mastino*: appartenente alla «jeunesse».

(21) Leggi: *Africa*: I puntini sono del P. Spoto.



tutto bagnato ed ogni tanto pioviggina. La lunga notte passa tremando.

*Venerdì 4 dicembre*

All'alba decido di allontanarmi da quella zona, che sarà ancora rastrellata, nella speranza di trovare qualcuno dei miei confratelli.

Mi metto un fazzoletto e alcune foglie sotto la pianta dei piedi per attutire il dolore e, fiducioso nel Signore, incomincio il mio doloroso cammino. Il cielo è nero, nero da incutere spavento; lampi e tuoni paurosi. La mia marcia si snoda nella zampa, lungo il margine del fiume. Dopo un'ora comincia una pioggia torrenziale: cerco di ripararmi sotto un canneto; inutile; mi faccio coraggio e procedo sotto l'acqua, in mezzo all'erba altissima e pesante di acqua, in mezzo ad acquitrini fangosi, si affonda fino alle ginocchia; nessuna traccia umana.

Sono stanco e sfinito; inzuppato di acqua come una spugna; affamato, pieno di freddo, non mi reggo più a stare all'impiedi, sangue alle mani braccia e piedi, e vado cadendo come un peso morto sull'erba. Dopo circa otto ore di marcia sotto l'acqua e scalzo, arrivo ai piedi di una colcollina;

penso di salirmi nella speranza di potere orizzontarmi.

Ma è impossibile procedere oltre; un canneto alto e inestricabile sbarrava la strada. Cerco di aggirare l'ostacolo e mi trovo attorno altro canneto; comincio a perdere ogni speranza di salvezza; dinanzi a me è presente la scena degli esploratori del Polo Nord dispersi tra i ghiacciai, le cui ossa furono ritrovate dopo alcuni anni. La morte comincia a delinearsi certa al mio pensiero: e in mezzo a quest'erba non si potranno trovare neanche le mie ossa. Scoraggiato e senza speranza mi appoggio a un albero e raccomando a Dio la mia anima. Senza avvedermene mi accascio sull'erba, che sarà il mio letto di morte. Passa lento il tempo; l'acqua continua a cadere inesorabile.

In quello stato di prostrazione mi sembra di aver sentito il canto di un gallo: ma era forse il delirio. Sto tuttavia in ascolto. Allegro e sonoro riecheggia di nuovo il canto del gallo: una, due, tre volte. Riesco a localizzare il posto: sulla collina.

Quel canto è per me la salvezza. Una nuova ondata di energie entra nel mio corpo freddo e sfinito. Mi rialzo e riprendo il cammino. Intanto è necessario attraversare il canneto. Col coraggio

della disperazione m'infilo strisciando in quel labirinto, con le mani, a pugni, con le spalle mi apro un piccolo varco, striscio come un serpente. Arrivo così al fiume, entro nell'acqua e raggiungo l'altra sponda : c'è ancora canneto da attraversare. Zampa, pista, campo di malù (22), capanne, salvezza sicura.

Precauzione: mi nascondo dietro una siepe; un po' di sole finalmente; mi asciugo gli abiti.

A sera esploro la capanna: ci sono ra-gazzi. Chiedo da mangiare: non mangio da due giorni. Chiedo un rifugio per la notte. Un tetto, un po' di acqua accanto, il fuoco ai piedi: mi sembra di essere in paradiso. Ringrazio il buon Dio per quel tetto di paglia. Incontro con Corrado. Racconto dell'arresto e della liberazione.

#### ***Sabato 5 dicembre***

La notte è passata in una capanna. Al mattino di nuovo nella zampa. Pianto della gente. Incontro con P. Ruggero. Ottime notizie. Ritorno alla missione. Incontro coi nemici.

#### ***Domenica 6 dicembre***

Si dorme nella capanna di un cristiano. La giornata passa nella brousse. Allarme alle 16: passano dieci leoni in fuga. Vanno alla missione per ucciderci. Saccheggio e devastazione. Ce l'hanno cogli italiani. Siamo nascosti sotto l'erba. La gente vuol uccidere i soldati.

(22) *Malù*: sorta di grano locale.

#### ***Lunedì 7 dicembre***

Stiamo nei paraggi di una capanna. Alle 10 allarme: macchina che arriva. Sono simba. Panico, fuga, nascondimento.

Nel pomeriggio lasciamo il nascondi-glio: troppo panico per due simba che fuggivano.

#### ***Martedì 8 dicembre***

Festa dell'Immacolata: speranza che oggi arriveranno i soldati e saremo liberati.

Attesa spasmodica.

#### ***Giovedì 10 dicembre***

Ieri attesa inutile. In mattinata abbiamo saputo che oggi i soldati sono già a Kandoy. Insonnia, orticaria! (23).

(23) *Orticaria*: causata da punture di parassiti, che infestano quelle zone equatoriali.

Finito di stampare  
nella Tipografia "Boccone del Povero" - Palermo  
nell'ottobre 2006